

D. — UN' ESCURSIONE NELLA TERRA DEI BASUTI.

Lettera del socio cav. G. WEITZECKER al Segretario della Società.

Smithfield (Orange), 16 settembre 1888.

Egregio signor Commendatore,

È molto tempo, dacchè non ho più mandato nulla per il Bollettino della nostra Società (1). Dalla nostra corrispondenza privata ella ha saputo qual ne fosse la cagione, e sa quanto essa sia stata estranea alla mia

(1) Nella Relazione da noi pubblicata sulla visita fatta agli Italiani delle miniere di diamanti, il cav. Weitzcker ci avverte che sono incorsi parecchi errori di stampa, dei quali prendiamo quest' occasione per riferire qui i principali.

BOLL. Sett. 1887 pag.	666	lin. 21	non fu così quando,	<i>leggi</i>	non fu così. Quando
» » » »	667	» 40	preziosa	»	graziosa
» Ott. » »	752	» 16	gli altri	»	gli stessi
» » » »	761	» 5	non s' inchini	»	s' inchina
» » » »	»	» 31	figli e ragazzini	»	ragazzini

volontà. Ora che, la Dio mercè, il viaggio di convalescenza, che ho intrapreso, e le cure, che ho finalmente potuto avere da' medici, mi vanno gradualmente ristorando la salute, desidero non procedere più oltre senza mettere insieme alcuni ragguagli per quell'uso, ch'ella crederà.

Nulla dirò di quelle località già menzionate e descritte nel racconto del mio viaggio di arrivo nel Basutoland, or sono circa cinque anni. Dirò di quell'altre da me visitate in questi ultimi mesi, andando dall'una all'altra nel pesante vagone a buoi, e noterò solo quei ricordi che possono essere di qualche interesse per i lettori del BOLLETTINO.

Venendo da Berea facemmo una tappa di alcuni giorni in Maseru, ch'è la capitale inglese del Basutoland, cioè la sede del residente, come Matsieng ne è la capitale indigena, cioè la sede del capo supremo dei Basuti.

Eravamo stati invitati a Maseru dallo stesso sir Marshal Clarke, il residente; ma nel frattempo, la rosolia avendo fatto invasione nella sua casa, fu giudicato prudente che ci valessimo piuttosto dell'ospitalità del suo segretario generale, che ci aveva pur esso invitato.

Il signor L., che è uomo coltissimo ed amabilissimo, che ha molto viaggiato e conosce varie parti dell'Africa, di cui ha quasi fatto il giro, ci fece passare, insieme colla sua gentilissima consorte, che è una figlia del vescovo anglicano di Pretoria, alcuni giorni proprio gradevoli, anche dal punto di vista geografico. La loro casa, è quasi tutta un museo. Nel salottino, a guisa di tappeto, la magnifica pelle di un leone ucciso dal signor L. e compagni sulle rive del Marico nel Transvaal, e sui tavolini, *album* di qua e di là, che offrono una ricca collezione di fotografie delle contrade d'Africa da lui visitate, dall'Egitto al Basutoland, passando per la Costa d'Oro, il Capo, Natal, il Zululand, ecc. Nella sala da pranzo, le pareti adorne di svariatissime corna di antilopi dallo *springbock* al *gnu*, e di bacheche ricomite di uccelli impagliati, dagli splendidi colori, provenienti dal Transvaal e dalla Costa d'Oro; sul caminetto una dozzina di coppe d'argento vinte dal signor L. nelle regate di Cambridge ed Oxford, e dietro ad esse il muro coperto da un bel trofeo d'armi indigene. Le stesse decorazioni nello studio, salvo che invece di collezioni d'uccelli sonvi collezioni d'insetti, e soprattutto di farfalle, e che accanto ad armi indigene fanno mostra di sè un fucile ed una sciabola trovati sul campo di battaglia di Tel-el-Kebir. Dappertutto poi, libri di viaggio. Insomma, una vera festa per chi ama la geografia e l'etnografia.

Maseru non offre grandi curiosità. Ha una posizione strategica, essendo spalleggiata dal Caledone ed avendo sette poggi, che mi fecero pensare a quelli di Roma. È celebre la difesa vittoriosa che ne fecero

tutta una notte nel 1880 i bianchi ed i Basuti fedeli, attaccati da grandi forze di Basuti ribelli. Parecchi negozianti la lasciarono dopo la guerra, per volare ad altri lidi tranquilli. Vi si vedono ancora le loro case. Di magazzini non ce n'è attualmente che due. Bella è la nuova palazzina del residente. Nella casa occupata dal signor L., una sala è stata ridotta ad uso di cappella per il culto inglese, che ogni tanto è diretto da un ministro venuto dal di fuori, ma abitualmente lo è dallo stesso Residente, o dal suo segretario generale. È interessante il vedere quel colonnello (sir Marshal Clarke) col suo viso marziale e il braccio sinistro, portato via, dicesi, in una caccia alla tigre nell'India, leggere la Bibbia e le preghiere ed indicare gl'inni da cantarsi, con attitudine seria e dignitosa, ma per nulla clericale. Bella è fra gl'Inglesi quella popolarità della religione che fa sì che, anche allorquando manca il ministro, un semplice laico, civile o militare, basso od altolocato, ne assume le funzioni, fino ad un certo punto almeno, dimodochè le principali pratiche religiose non abbiano da essere trascurate. Si potrà gridare al formalismo talvolta, e chi sa, perfino all'ipocrisia, quantunque sia assai difficile l'ipocrisia in una nazione, che si libero corso lascia alle opinioni personali; ma il fatto sta che tal modo di fare mantiene alto il livello generale della moralità, senza che perciò gl'Inglesi siano gente meno robusta, ricca, potente e felice delle altre, anzi essendolo forse un po' più. Bisogna vedere come ovunque sono una mezza dozzina, stabiliscono giuochi più o meno ginnastici per signori e signore e trattamenti artistici! Vidi per la prima volta, a Maseru, il giuoco del *polo* per cavalieri. Consiste in una palla di legno, che ogni cavaliere, armato di un maglio a lungo manico, deve cercare di percuotere al suolo e far correre il più di volte di seguito che gli sia possibile, mentre gli altri cercano a togliergliela. Che esercizio di equitazione, di colpo d'occhio, di agilità e forza di braccia ad un tempo, e che scossa al sangue! Lo raccomando alla nostra gioventù elegante e cavalleresca d'Italia.

Più di tutto m'interessò a Maseru la scoperta di un nostro connazionale. Vi è stabilito da molti anni, ma il suo nome si è così modificato nelle bocche inglesi che, se non fossi stato avvisato da un amico, sarei passato, questa volta ancora, per quella località senza dubitarmi che ci fosse un compatriotta. È un bravo genovese, molto attivo ed industrioso, che sa mettere la mano ad ogni lavoro, ma è propriamente carpentiere e come tale ha costruito il nuovo pontone sul Caledone, destinato, in tempo di piena, a fare transitare cavalli, buoi, vetture, carri e vagoni col loro carico. È un bellissimo e fortissimo lavoro, di cui il governo inglese si mostra soddisfattissimo, quantunque abbia co-

stato caro; tanto soddisfatto che ora il bravo M. ha avuto l'incarico di andarne a costruire un altro simile sul Fiume Orange.

Non fa d'uopo che dica quanto fossi contento di vedere quel compatriotta e di visitare il suo lavoro e di sentire il bene, che dell'uno e dell'altro si diceva. Lo esortai a fare in modo da onorare sempre meglio la patria lontana, ed egli me lo promise, quantunque dolente di non avere più potuto avere notizie della famiglia sua da moltissimi anni. Gli promisi, dal canto mio, di fare ricerche. Egli è, d'altronde, nell'agiatezza ed ammogliato, ma non ha figli, e ciò, mi diceva egli, colla mancanza di notizie dai suoi, sono le due sole cose che turbano la sua esistenza.

A tre giorni di viaggio in vagone da Maseru, trovai nel S.-O., sul confine del Basutoland collo Stato-Libero di Orange, la Stazione missionaria di Hermon, che giace sul fianco del Monte Patisi. Anche qui godei molto dal punto di vista etnografico; il mio collega di quella località signor C. essendo anch'egli un collezionista e di più disegnatore e pittore. Mercè l'ajuto suo potei avere alcuni nuovi oggetti da mandare in Italia, e, quel che più monta, ottenere, cosa non mai sperata, esemplari originali di pitture di Boscimani.

Ad un'oretta di cavallo dalla Stazione, infatti, sul Jammersberg nello Stato Libero, trovai la più bella pittura di Boscimani che si conosca in queste regioni. È un vero quadro rappresentante una scena di guerra tra Boscimani e Cafri. Alcuni Boscimani cacciano via davanti a sé il bestiame rubato, mentre una fila dei loro li protegge, saettando i Cafri, che accorrono, maneggiando zagaglie e scudi, per recuperare il loro bene. Sono in tutto 38 figure di svariati colori, 12 di Cafri, 10 di Boscimani e 16 di bestie bovine.

Quante volte non avevo io desiderato di vedere quel capolavoro dell'arte boscimana, tanto più quando sentii che la preziosa pittura correva pericolo di essere distrutta dai piccoli indigeni, che si divertono od a raschiarla od a deturparla! Non esitai dunque a rimontare a cavallo, la prima volta dopo parecchi mesi, e ciò con un tempo ventoso e piovigginoso, per fare la tanto agognata visita. Non ebbi a pentirmene, quantunque un po' peggiorato in seguito. La *balma*, in cui si trova la pittura ed un'altra vicina, bella essa pure, ma cui non si presta grande attenzione a cagione della superiorità della prima, è proprio pittoresca, nascosta com'è da roccaglie e da cespugli, sulla falda del monte e con un esteso piano dinanzi, sul quale probabilmente gli antichi abitatori del luogo spiavano la loro preda. Potei convincermi *de visu*, che difatti la pittura era minacciata di sparire, e capii perchè il mio amico

avesse già, con permesso del proprietario di quel podere, tolto qualche pezzo, per assicurarne la conservazione; e fu senza scrupolo che risolvemmo di domandare al proprietario di poterne togliere altri. Questo essendoci stato concesso, mandammo all'indomani due uomini con martello e ceselli a fare l'operazione. Rimane però il principale della pittura, che la disposizione della roccia non permetterebbe di portar via senza uno sciupio, più certo ancora di quello che potrà risultare dalle manipolazioni dei pastorelli. Intanto un pezzo o due prenderanno, fra non molto tempo, io spero, la via di Roma, dove pure manderò una gran copia a colori dell'intera pittura, fuorchè una figura omessa, e che l'amico C. usò la gentilezza di farmi per il Museo etnografico, come già ne fece per quelli di Parigi, di Londra e di Neuchâtel.

Il tempo non mi consente di dilungarmi sulle altre stazioni da me visitate. Dirò soltanto che a Thabana-Morena (due giorni di vagona a buoi ad E. da Hermon) esiste un' antica grotta, o piuttosto balma di cannibali, che a Mohale's-Hock, posto governativo, ad una giornata *ut supra*, al S. di Thabana-Morena, esiste una cava di carbon fossile, e che a Bethesda (più al S. a mezza giornata di vagona, a cagione del giro che si deve fare di una montagna, mentre non è che ad un'ora di cavallo, varcando il colle) vi sono bellissimi cristalli.

Chi sa quante ricchezze minerali giacciono sepolte nel Basutoland? Si accerta che s'è trovato persino oro e diamanti; ma i capi sanno che tali scoperte metterebbero fine al loro potere ed all'esistenza della tribù come tale, e proibiscono, pena la vita, che se ne parli.

Da una diecina di giorni, siamo qui a Smitfield nello Stato Libero, in casa di un venerando collega, ch'è medico-missionario, il dottore L., le cui cure mi giovano molto, ma che mi sgrida, perchè mi vede scrivere. Non prolunghiamo adunque e rimandiamo alla prossima tante cose che ci sarebbero ancora da dire.

Speriamo partire domani per Aliwal-North, d'onde, attraverso la riserva di Herschel, proseguire per Masitisi nel paese detto di Moorosi. È la piena dell'Orange, che ci ha obbligati a fare questo giro inumoso, invece di andarvi direttamente da Bethesda.

Gradisca, egregio signor Commendatore, e voglia presentare alla Presidenza i sensi di devozione ed ossequio del

Suo aff.

GIACOMO WEITZECKER.
